

MORIRE DI PETROLIO

NEL GOLFO DEL MESSICO IL PETROLIO STA SOFFOCANDO UNO DEI MARI PIÙ BELLI DEL PIANETA. CRONACA DI UNA CATASTROFE DI FRONTE ALLA QUALE EMERGE LA PREPOTENTE IMPOTENZA DI UN COLOSSO DELLO SFRUTTAMENTO PETROLIFERO.

Ciò che sta succedendo nel mar dei Carabi da oltre due mesi ha davvero dell'incredibile. La più preziosa delle risorse energetiche sta letteralmente soffocando uno dei mari più belli del pianeta. Il petrolio, un'essenza primaria che tutti cercano, chi l'ha in abbondanza, oltre le sue necessità, lo cede a caro prezzo. Interi Paesi – l'Arabia Saudita, la Libia, il Venezuela e pochi altri – hanno su di esso fondato la loro monoeconomia portante. Altri lo usano come simbolo di potere, leva di ricatto verso i più deboli. Non manca nemmeno chi, pur disponendone in gran quantità, non ha le tecnologie per estrarlo e lo cede in cambio quote di pesca nelle loro acque territoriali, di armamenti, di opere di dubbia utilità per il loro sgangherato Paese (vedi Sudan, Nigeria). Lemungimento del petrolio nel Golfo del Messico avviene attraverso 3.500 piattaforme e il lavoro di 55.000 persone. Da esse si ricavano 1 milione di barili al giorno, con un volume annuo che approssimativamente si aggira attorno a $\frac{1}{4}$ del fabbisogno statunitense.

Da quell'emorragia non ancora domata stanno sgorgando quotidianamente migliaia di litri di greggio che, dopo un viaggio di 1.500 m verso l'alto, arriva alla superficie. Sarà poi la forza delle correnti a guidare quella marea nera verso spiagge e lagune costiere. Il tutto comincia il 20 aprile, quando un drammatico incidente provoca l'esplosione di una delle tante piattaforme petrolifere. Muoiono 11 dei 126 tra operai e tecnici che su di essa lavoravano. Da quel giorno le immagini che i media ci mostrano sono sempre le stesse: un tubo rotto sul fondale e una nube nera che sgorga. Passano i giorni, ma la scena è sempre la stessa, nessuno riesce a fermarla.

Dalle stime fatte dalle autorità statunitensi pare che le quantità di petrolio disperso siano state superate di ben 12 volte. In alcuni documenti riservati della BP si parla di 100.000 barili al giorno. Questo indubbiamente stupisce, anche perché il tutto avviene non in Nigeria o al largo di uno dei tanti paesi terzi, in posti dimenticati dagli uomini e da Dio, ma subito sotto lo Stato della Louisiana,

vicino alla Florida, negli Stati Uniti d'America.

Quello che però più sconcerta è stato l'appello lanciato dalla BP qualche giorno dopo l'incidente, una sorta di concorso di idee, una disperata richiesta di aiuto rivolta al mondo per trovare una soluzione al problema. Una straordinaria dimostrazione d'impotenza di questa storica compagnia petrolifera, un vero colosso, le cui tecnologie vengono quotidianamente messe a sistema per emungere petrolio ovunque esso si trovi. Bizzarra la risposta di alcuni: un mandriano texano propone di distribuire balle di paglia lungo la costa, il loro potere spugna potrebbe assorbire parte di quell'inquinante. Pare che i russi abbiano proposto, in quanto già sperimentata con successo, una forte esplosione nei pressi della fuoriuscita di greggio. Si è provato e riprovato; campane e relativi tubi di suzione, cappa di fango e cemento sparata ad alta pressione, tappi

manovrati da sofisticati robot, e altro ancora, tutti tentativi falliti. Una richiesta di aiuto venne rivolta anche a James Francis Cameron il noto regista del celebre *Avatar*, all'appello risponde con insulti. È notizia dei giorni scorsi l'entrata in campo dell'attore Kevin Costner. Propone l'uso di macchine centrifughe, da lui prodotte, in grado di separare il greggio dall'acqua. Quindi un intervento sul materiale oleoso alla deriva, una soluzione non certo risolutiva, ma mitigatrice, ridurrà in minima parte la quantità di materiale che altrimenti andrebbe a impattare le coste e le lagune.

La conclusione che si può trarre è rappresentata da un'agghiacciante verità: i sistemi di sicurezza e di pronto intervento per incidenti a quelle profondità non esistono, quanto sta avvenendo ne è la prova. Pur di aggiudicarsi quella preziosa risorsa si va oltre a ogni ragionevole rischio: ci serve e lo prendiamo dove si

IL DISASTRO NEL GOLFO DEL MESSICO



Il 20 aprile un incidente provoca l'esplosione della Deepwater Horizon, una delle tante piattaforme petrolifere nel golfo del Messico, a 66 km dalle coste della Louisiana. La piattaforma della British Petroleum stava perforando un pozzo esplorativo a una profondità di circa 1.500 m sotto il livello del mare. Muoiono 11 delle 126 persone che ci lavorano. Dopo 36 ore, la piattaforma affonda.

Le stime sulla quantità di petrolio che si riversa in mare sono state più volte corrette, in quanto è molto difficile stabilirne con precisione l'entità. A inizio luglio si parla di almeno 3 milioni di barili. Il petrolio fuoriuscito ha creato sulla superficie del mare una chiazza di circa 6.500 m². Inoltre si sono creati grandi pennacchi sottomarini. Il petrolio ha raggiunto le coste della Louisiana, del Mississippi,

dell'Alabama e del nord della Florida.

La difficoltà di gestire una perdita così consistente a grande profondità è testimoniata dai molti tentativi (effettuati da parte della BP) di fermare la falla che sono falliti: i primi (22 aprile) sono stati effettuati con ROV (veicoli telecomandati sottomarini). Quindi si è cercato di posizionare delle cupole di contenimento sul punto di maggiore fuoriuscita (7-8 e 11 maggio). Dopo il parziale successo di inserire una condotta nel pozzo per intercettare parte del gas e del petrolio, anche l'operazione "top kill" (iniettare fanghi pesanti di trivellazione e ricoprire la falla con cemento) non ha avuto esito positivo (26 maggio). Un altro coperchio di contenimento è stato installato il 29 maggio, ma il governo americano stima che meno della metà del petrolio venga intercettato. Al momento, la BP sta perforando due pozzi ausiliari per raggiungere il pozzo originario e iniettare fanghi di trivellazione. I due pozzi ausiliari, a ogni modo, non saranno operativi prima del mese di agosto.

Gli aggiornamenti ufficiali sull'emergenza sono sul sito del Comando unificato costituito dal governo Usa (www.deepwaterhorizonresponse.com) e sulle pagine speciali dei siti della Casa Bianca (www.whitehouse.gov) e della Amministrazione nazionale per gli oceani e l'atmosfera (NOAA, www.deepwaterhorizon.noaa.gov).

trova... speriamo non succeda nulla. E se succede, pazienza questo è il costo di questa sorta di progresso drogato ove le parole "astinenza", "declino", "recessione" non debbono essere pronunciate nemmeno sottovoce. Questo è anche quanto traspare dagli interventi di Obama, fa la voce grossa, si ripete, minaccia, ma nonostante la sua levatura di uomo dal pensiero innovativo e nel contempo potente, mostra tutta la sua dipendenza da un bene primario del quale è impossibile fare ameno. Gli unici proponenti emersi dal Senato degli Stati Uniti d'America non riguardano il presente, ma il futuro: norme più severe nelle fasi concessorie e autorizzative, controlli più stringenti sull'intera filiera estrattiva e produttiva, pene più severe per le inadempienze. Una reazione dovuta che, se anche non inutile, pare molto orientata al soddisfacimento dei media e di quella quota di popolazione sensibile ai temi ambientali.

Intanto cosa succede? Scene di un film già visto; muoiono i pellicani e le tartarughe, la pesca, l'acquacoltura e il turismo subiranno rilevanti danni. Truppe di volontari e personale della protezione civile raccolgono con badili quanto finisce sulla spiaggia, in mare una flotta di battelli antinquinamento stendono panne galleggianti per raccogliere quanto possibile. Molto di quel materiale finirà sui fondali non appena volatilizzate le frazioni più leggere. Rimarranno sul fondo per sempre. Da quei grumi un perenne stillicidio di sostanze pericolose passerà nelle acque e negli organismi marini, poi, irrimediabilmente, nei piatti dei consumatori.

Per noi "adriatici" questo caso ci porta alla memoria quell'evento che accadde a una



FOTO: US COAST GUARD

1

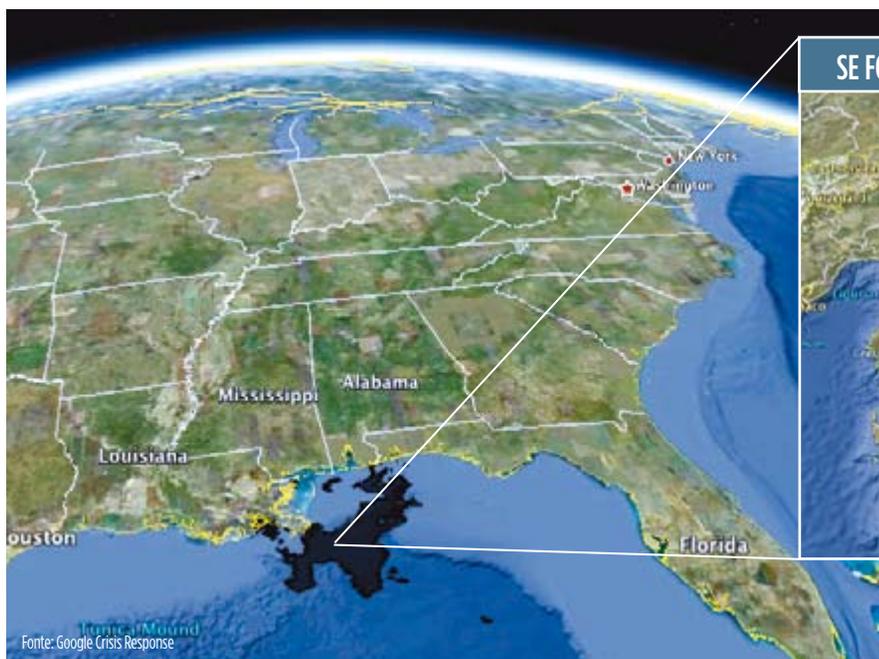
piattaforma dell'Eni al largo della costa ravennate nel lontano 29 settembre 1965. Si chiamava "Paguro" esplose in una notte nera con il mare mosso, morirono in tre: Pietro Peri, Arturo Biagini e Bernardo Gervasoni. La trivella aveva intaccato un giacimento di metano con una pressione non prevista. Il pozzo cedette e si incendiò. Oggi quella struttura è ai più nota come una meta per subacquei. Quelle lamiere contorte sono nel tempo diventate dimora di organismi marini appartenenti a tutte le classi faunistiche marine, lì il pesce abbonda. Un *artificial reef* di straordinaria bellezza divenuto nel 1995 per volontà di molti zona di tutela biologica (ZTB) e nel 2009 sito di interesse comunitario (SIC).

Al largo delle coste dell'Emilia-Romagna sono circa 45 tra pozzi e piattaforme di perforazione le strutture che emungono metano. Una importante risorsa per un Paese come il nostro eternamente affamato di energia. Il petrolio ci manca. Lo estraiamo in piccole quantità nel

meridione, il resto lo importiamo. Ad alcuni, anche a fronte degli eventi incidentali che periodicamente si verificano, verrebbe da esultare. Va comunque ricordato che se in questo un po' di verità può esservi, non siamo scevri da rischi di questo genere. Il fragile Adriatico è percorso da decine di petroliere e navi chimichiere che settimanalmente lo percorrono in lungo e in largo. Speriamo nella buona sorte e nelle capacità dell'uomo di ridurre i rischi al minimo affinché incidenti di questo genere non si possano mai verificare. Sarebbe una catastrofe dai contorni davvero inquietanti. In questo caso la differenza la farebbero la dimensione del nostro piccolo mare, le sue basse profondità e le sue deboli correnti.

Attilio Rinaldi

Direttore struttura oceanografica Daphne Arpa Emilia-Romagna



Fonte: Google Crisis Response



1 Incendio controllato di petrolio nel Golfo del Messico.